

Il ῥυθμός nella lirica di Archiloco

FLAVIA TROMBETTA

Le più antiche occorrenze del sostantivo ῥυθμός cominciano a comparire nell'ambito della lirica arcaica e tardoarcaica a partire da Archiloco, per poi proseguire con Teognide, Anacreonte, sino ad arrivare a Pindaro: con questi poeti lirici vissuti nel VII e V secolo a. C., il sostantivo, nella sua forma semplice, viene applicato alle vicende umane e con Pindaro viene utilizzato per la struttura architettonica.¹

Tale saggio si propone di analizzare l'attestazione più antica del sostantivo ῥυθμός che compare in un celebre frammento di Archiloco nella forma ionica ῥυσμός: si tratta del fr. 128, 7 W., in cui si presenta l'unica occorrenza di tale termine relativamente alla lirica di del poeta di Paro che, con parole cariche di saggezza, rivolge un'apostrofe al proprio cuore:

θυμέ, θύμ', ἀμηχάνοισι κήδεσιν κυκώμενε,
†ἀναδευ δυσμενῶν† δ' ἀλέξ<εο> προσβαλὼν ἐναντίον
στέρνον †ἐνδοκοισιν ἐχθρῶν πλησίον κατασταθεῖς
ἀσφαλ<έω>ς· καὶ μήτε νικ<έω>ν ἀμφάδην ἀγάλλεο,
5 μηδὲ νικηθεῖς ἐν οἴκῳ καταπεσὼν ὀδύρεο,
ἀλλὰ χαρτοῖσιν τε χαῖρε καὶ κακοῖσιν ἀσχάλα
μὴ λίην, γίνωσκε δ' οἷος ῥυσμός ἀνθρώπους ἔχει.

Cuore, mio cuore, straziato da dolori insanabili,
risollevati e difenditi da chi ti è ostile, a viso aperto,
fronteggiando sicuro le trame insidiose dei nemici;
non vantarti apertamente se vinci
5 e non abbatterti, non gemere, se vinto, chiuso in casa,
ma gioisci di quanto rallegra e rattristati per le sventure
senza eccesso; riconosci il *rhysmòs* che regola l'uomo.²

In questi versi Archiloco intende far luce sulla mutabilità delle vicende umane in certe occasioni favorevole e in altre avversa; ma la natura dell'uomo spesso non riesce ad affrontare la sorte come dovrebbe e si lascia trasportare e travolgere da eccessive emozioni senza trovare un giusto equilibrio. La vita umana è costellata di vicende molto diverse le une dalle altre che possono cambiare l'esistenza di un individuo, e in alcuni casi anche stravolgerla; ed è infatti proprio questa riflessione che spinge il poeta di Paro a esortare il proprio animo perché esso possa rendersi conto della necessità di trovare una giusta misura per assecondare qualsiasi avvenimento che investe la sua vita. L'esistenza di ciascun individuo, come afferma il poeta, è scandita dal ῥυθμός, che sembra avere il senso di 'andamento regolare' che si ripete in modo eguale nelle varie circostanze; per cui l'uomo, consapevole di ciò, non dovrebbe né gioire eccessivamente in caso di successo, né abbattersi troppo in caso di sventure. Si è molto discusso sul ῥυσμός del v. 7 di tale frammento e dai tempi più remoti sino a oggi si tenta di

¹ Teog. 964; Anacr. fr. 71, 2 P.; Pindaro, *Peana VIII*, fr. 52, 67.

² La traduzione è quella di N. Russello, *Archiloco. Frammenti*, Milano 2001 in cui il sostantivo ῥυσμός viene tradotto con 'ritmo'.

proporre una traduzione del termine che si avvicini quanto più possibile alla valenza che il poeta intendeva dare al sostantivo nel contesto di questo frammento.

Per ῥυθμός s'intende qualcosa che trattiene lo scorrere delle cose, e potremmo scorgere nel sostantivo l'idea della limitazione del movimento: cioè interpretare l'ultimo verso facendo capire che in Archiloco vi è la consapevolezza di dover porre dei limiti alle nostre emozioni.

Potremmo ben dire, quindi, che nella riflessione di Archiloco si sarebbe già sviluppato un concetto che diventerà col tempo uno dei pilastri principali sui quali si reggerà lo spirito greco: la μετριότης³, cioè 'la giusta misura', 'la moderazione'. E' un frammento colmo di vitalità e scritto da un uomo che intende scoprire se stesso sia nelle proprie debolezze che nei propri lati forti. Infatti, la ragione per cui diversi noti studiosi hanno tradotto il sostantivo ῥυθμός dell'ultimo verso del frammento con 'misura'⁴ dipende anche dal fatto che Archiloco rappresenta uno dei primi antichi poeti che compongono poesie di carattere soggettivo; con la sua poesia, infatti, Archiloco esterna i suoi sentimenti rivolgendosi a una parte del proprio corpo che sembra fungere da amico, un amico che è pronto ad ascoltare qualsiasi lamento o anche a ricevere rimproveri e consigli.

E non per caso, Archiloco, per esprimere le sue emozioni e per apostrofare il proprio animo, fa uso del giambo, il metro che meglio di altri si adatta a un tipo di linguaggio persuasivo ed enfatico, e che aiuta il poeta a discutere con se stesso e a biasimare certi suoi atteggiamenti; è palese, dunque, che quella del poeta di Paro sia un'epoca in cui ci si allontana sempre più dai canoni letterari epici⁵ e ci si avvicina invece all'individualismo⁶: nei primi versi del frammento si parla, sì, di uno scontro guerriero, ma è uno scontro ideale che un soldato mercenario quale è Archiloco immagina e vorrebbe che il proprio cuore intraprendesse con le difficoltà che si incontrano nel corso della vita; non sono infatti presenti scene guerresche di vittorie immortalate, figure di eroi mitizzate, ma in questi pochi versi troviamo un cuore che con tono lirico viene incoraggiato e stimolato a seguire un regime di vita moderato.

Il dialogo con un organo del proprio corpo risale a tempi ben più antichi di quelli in cui vive Archiloco e appartiene al mondo epico: è quello in cui Ulisse⁷, di ritorno nella sua patria e in veste di mendico, scorrendo in casa sua i Proci che dall'atteggiamento sembravano padroni e che stavano avvinghiati alle sue ancelle, infonde anch'egli coraggio al proprio cuore, e volendolo calmare gli ricorda che esso, in passato, ha dovuto subire una sventura molto più insopportabile: il vedere uccidere a uno a uno i propri compagni per mano del Ciclope. Non dobbiamo tra l'altro dimenticare che Archiloco è il poeta-soldato che perde il proprio scudo, e che afferma, andando contro l'esperienza epica, di trovarne uno migliore. Questa sua distanza dal codice eroico è stata anche criticata in epoche posteriori alla sua, proprio perché fu interpretata come mancanza di orgoglio personale.

Altri interpretano il sostantivo ῥυθμός con 'regola'⁸: in generale, per 'regola' si intende qualcosa che viene imposta ogni qualvolta ci si trova in una determinata circostanza, e in effetti, se prestiamo attenzione a questo termine inserito nel frammento di Archiloco, ci accorgiamo che l'intenzione del poeta potrebbe essere stata quella di volere spiegare che ogni individuo è tenuto a 'osservare' le regole di vita al fine di condurre un'esistenza equilibrata e all'insegna dell'ordine.

³ Per il concetto di μετριότης nel fr. 128 W. di Archiloco, cfr. G. Tarditi, *Archilochus*, Roma 1968, 1 e ss.

⁴ Cfr. anche O. A. Bologna, *Archiloco*, Firenze 1975, 65 e ss.

⁵ Cfr. B. Marzullo, *Frammenti della lirica greca*, Firenze 1969, 17-19.

⁶ B. Lavagnini *Antologia della lirica greca*, Torino 1931, 138 e ss.

⁷ Cfr. Hom. *Od.* XX 18.

⁸ F. Sisti, *Lirici Greci*, Milano 1990, 83.